Apocalisse digitale. Prove tecniche di terrorismo?

Il 17 febbraio 2024, su ***Civico20***, mettevamo in guardia contro l'eccesso di informatizzazione della nostra civiltà e contro l'ipotesi di un crollo della comunicazione digitale ad opera di *hackers* nascosti nel sottomondo terroristico o criminale.

Una profezia molto facile, alla portata di qualunque persona di buon senso, che oggi però si realizza con effetti dirompenti e potenzialmente catastrofici. Gli attacchi informatici ai sistemi di refrigerazione dei supermercati, quelli alle strutture sanitarie destinati alla conservazione del sangue, gli allarmi-bomba sugli aerei, il furto di dati sensibili dalle istituzioni pubbliche: sembra che improvvisamente quella profezia abbia cominciato a devastare la nostra civiltà con una violenza feroce.

Al di là delle conseguenze pratiche e della paura che si è diffusa nell'opinione pubblica e in molti responsabili della nostra vita collettiva, e anche del dibattito su cosa è possibile fare per arginare il fenomeno, restano due grandi interrogativi: chi è stato? Perché è stato fatto?

Rispondere a una delle domande significa rispondere anche all'altra.

Partiamo da qualche mese fa, anche se il timore del terrorismo informatico risale a molto prima. Nel marzo 2025 l'Unione Europea elabora l'*EU preparedness Union Strategy*, un complesso documento in cui prefigura tutta una serie di possibili disastri che potrebbero investire i paesi dell'Unione, tra cui i cyberattacchi, le campagne di disinformazione, il sabotaggio di infrastrutture critiche, e le relative possibili contromisure.

Lo scorso 3 novembre, presso il nono Forum europeo della protezione civile, l'UE ha presentato alcune raccomandazioni per i cittadini. Fra queste, la prima cosa da fare è preparare un kit di sopravvivenza che possa permettere di superare le prime 72 ore dopo lo scoppio di un'emergenza. A presentare queste linee guida è stato il commissario Hadja Lahbib, promotrice del documento.

Tutto bene – potremmo dire – tutto ragionevole, un giusto atteggiamento di prevenzione contro l'imprevisto.

Resta il fatto che, dopo pochi giorni, esplodono proprio quelle emergenze; non una bensì due, tre, quattro, cinque eventi che sembrano proprio dar corpo a quei timori che erano stati prospettati. Un caso? Certo è possibile, ma la nostra anima complottista, dinnanzi a questa sequenza, si è subito inquietata.

Intanto la prima reazione pavloviana della politica e dell'informazione europee è stata di coinvolgere in qualche modo la Russia. Non direttamente, perché non vi era alcuna prova attendibile, ma in modo più ipocrita e sottile alludendo a possibili *hackers* "filorussi"; anche qui solo un'ipotesi, ma l'importante era che comparisse quella parola: "russ…"

Nulla di strano: da anni ormai, dopo l'invasione dell'Ucraina nel 1922, la Russia è ritornata ad essere quell'"impero del male" che Reagan aveva demonizzato nei primi anni '80, e la propaganda atlantista ne ha supportato fortemente la narrazione; una narrazione che ha trovato eccitati sostenitori in diversi *leaders* europei, alcuni di prima fila come Macron, Merz, Von der Leyen, Starmer prima e Burnham poi, e alcuni minori ma non meno intransigenti come Tusk, Kallas e, purtroppo, la stessa Giorgia Meloni.

Un'impostazione che si inserisce perfettamente nell'opinione diffusa nelle alte sfere della politica atlantista, ed

europea in particolare, secondo cui la Russia è solamente in attesa del momento propizio per sferrare un mortale colpo militare all'Europa e portare le sue truppe sin sul bagnasciuga delle coste portoghesi, magari incenerendo le capitali del vecchio continente col suo enorme arsenale nucleare. Cosa a cui non crede nessuno ma che è creduta (o quantomeno sostenuta) dai vertici militari e dai loro fiancheggiatori politici, come il nostro Crosetto.

Normale quindi il tentativo di propagandare con tutta la forza mediatica di cui si dispone il sospetto, che per questi soggetti è quasi una certezza, secondo cui gli attacchi informatici dei giorni scorsi siano attribuibili ai "nemici delle democrazie occidentali", primo fra tutti Vladimir Putin.

Poi la Francia ha aggiunto un altro nemico dell'Occidente: l'Iran. E poi forse verranno la Bielorussia, i nordcoreani, qualche gruppo islamista più assatanato. Pensare a qualche cane sciolto o a qualche gruppo di cani sciolti come autori dell'assalto, vista la dimensione dell'evento, appare improbabile anche ai predetti costruttori di ipotesi ufficiali.

Restano rigorosamente escluse due possibilità, in quanto non coerenti con la visione euro-atlantista e che quindi non hanno diritto di cittadinanza nell'informazione nostrana: la pista ucraina e quella dei servizi segreti occidentali.

Perché gli ucraini? Semplicemente in base all'antico e collaudato principio del *cui prodest*: l'Ucraina, i cui efficientissimi servizi segreti da sempre danno grande prova di sé, sta fronteggiando un progressivo calo di attenzione e di interesse da parte dell'Occidente, il quale ha capito come ormai quel paese stia inesorabilmente perdendo la guerra contro la Russia e che quindi non ci sia più convenienza a sostenerlo ad oltranza come fatto finora.

Trump l'ha scaricato di brutto e i leaders europei lo sostengono soprattutto a parole, tranne l'Italia che, nel suo piccolo, mantiene un fervido innamoramento per Zelensky con relativo esborso di denaro pubblico. Riproporre con forza la pericolosità russa per questi paesi, e per l'Ucraina "baluardo delle nostre libertà", anche sul fronte informatico può essere molto utile a Kiev.

E poi i servizi segreti occidentali. Tutti sanno come essi siano caratterizzati da due qualità: l'estrema spregiudicatezza al limite, e spesso oltre, della legalità internazionale, e l'enorme disponibilità di risorse per le loro operazioni, soprattutto quelle indicate e imposte occultamente dal potere politico.

Non si capisce perché il concetto di "guerra ibrida" tanto caro ai generali e al nostro ministro della difesa, e propagandato a piena stampa e a piena TV da qualche mese, si debba riferire solo al nemico orientale. Non è pensabile che quella guerra ibrida, con tutta la sua annessa e oscura operatività, venga utilizzata dai servizi occidentali non solo contro l'ipotetico nemico oltreconfine ma anche contro di noi, contro la nostra società civile per indurre una paura latente, e in molti casi, esplicita nei confronti di eventi catastrofici che questa volta possono toccare tutti, veramente tutti: sia la casalinga che va al supermercato come la famiglia che prende l'aereo delle vacanze, o il paziente che si ricovera in ospedale?

È la strategia utilizzata da sempre dal potere che crea paure artificiali o ingigantisce timori reali per poter rafforzare il suo controllo sulla società, per imporre la sua invasività, per limitare pericolose libertà di pensiero, per dividere il corpo sociale e infine chiudere la gente in casa a vivere di *social*.

Non vi convince questa ricostruzione? Va bene, prendiamola almeno come un divertimento letterario, tipo *spy story*, senza dimenticare che alcune di queste storie si sono poi rivelate non del tutto infondate.

A settembre è uscito per i tipi di Rubbettino *Assedio cognitivo*, un libro di Anna Calabresi con prefazione di Mario Caligiuri, uno dei massimi esperti italiani di intelligence, in cui vengono ben evidenziate queste strategie

del potere in tutte le loro forme – politico, economico, militare, intellettuale – soprattutto mediante l'uso della paura, delle fragilità emotive e delle insufficienze cognitive della gente.

Naturalmente la Calabresi si inserisce in un vastissimo filone che, dai tempi di Gustave Le Bon, ci pone in guardia dall'uso strategico della paura e della propaganda, ma il testo – con sorprendente sincronicità- ci apre a una sana cultura del sospetto da non confondere col complottismo, una cultura che ci richiama alla nostra possibile capacità di ritornare ad una forma di integrità intellettuale in grado di contrastare, appunto, quell'assedio cognitivo che la guerra ibrida oggi ci impone con la paura, la disinformazione e il conformismo.

Possibilità che, visti i tempi e gli eventi, non è proprio pochissimo.

P.S. Mentre mandiamo l'articolo in pubblicazione, giunge notizia che le scuole italiane sono state evacuate per un allarme bomba che poi, naturalmente, si è rivelato falso. Come volevasi dimostrare.

© 2026 CIVICO20NEWS – riproduzione riservata ***Immagine di copertina ottenuta con AI ChatGPT***

Data di pubblicazione: 13/11/2026

Salvato in PDF in data: 13/11/2026

Link all'articolo: https://civico20-news.it/informazione/apocalisse-digitale-prove-tecniche-di-terrorismo/13/11/2026/